

Ar2

Gaetano De Simone
Ciro Punzo

**Prospettive recenti
di dottrina sociale della chiesa
per una nuova visione di impresa**

Riflessioni teologiche e giuridiche

Prefazione di
Pasquale Giustiniani





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1848-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2018

Indice

- 7 *Abbreviazioni e sigle*
- 9 *Introduzione. Caritas in Veritate e Laudato sì. Realtà da scoprire per una nuova riflessione sull'impresa*
Gaetano De Simone
- 15 *Prefazione*
Pasquale Giustiniani
- 21 *Capitolo I*
Verso una nuova figura d'impresa
Ciro Punzo
- 1.1. Il corpo dottrinale del Magistero sociale come ispirazione di una nuova impresa, 21 – 1.2. Etica e/o impresa?, 43 – 1.2.1. *La sinodalità e la collegialità nel contesto imprenditoriale?*, 62 – 1.3. Verso una nuova visione di Imprenditore, 65.
- 79 *Capitolo II*
Dottrina Sociale della Chiesa, etica e codici etici
Ciro Punzo
- 2.1. Soluzioni attuative per una nuova tipologia di impresa: verso un'etica amica della persona, 79 – 2.2. Codici Etici, 88 – 2.2.1. *Comparazione tra i vari codici etici*, 100.
- 105 *Capitolo III*
Impresa, società civile e istituzioni politiche dal punto di vista della dottrina sociale
Gaetano De Simone
- 3.1. L'impresa e la politica seguono lo stesso percorso?, 105 – 3.2. Società civile, globalizzazione, mercato ed impresa, 115 – 3.2.1. *Class Action: stru-*

mento di una società civile, 133 – 3.3. Impresa “sinodale” secondo i discorsi di Papa Francesco, 135.

143 *Conclusioni*
 Gaetano De Simone

147 *Bibliografia*

153 *Sitografia*

Abbreviazioni e sigle

AAS	Acta Apostolicae Sedis
AL	Amoris Laetitia
Art.	Articolo
CA	Centesimus Annus
Can.	canone
CIC	Codice di Diritto Canonico
CIV	Caritas in Veritate
C.C.	Codice Civile
DCE	Deus Caritas Est
DM	Dives in Misericordia
DR	Divini Redemptoris
EG	Evangelii Gaudium
GS	Gaudium et Spes
LE	Laborem Exercens
LS	Laudato sì
MM	Mater et Magistra
PT	Pacem in Terris
QA	Quadragesimo Anno
RN	Rerum Novarum
SRS	Sollicitudo Rei Socialis
SS	Spe Salvi

Introduzione

Caritas in Veritate e Laudato sì

Realtà da scoprire per una nuova riflessione
sull'impresa

La convinzione preliminare degli Autori di questo volume è che la dottrina sociale della Chiesa non sia soltanto una teoria speculativa, in qualche modo disancorata dalle situazioni finanziarie ed economiche concrete, ma sia una sorta di arsenale teorico–pratico che, se accolto da coloro che hanno i capitali e gestiscono le imprese, anche nell'attuale contesto globalizzato, potrebbe conferire un nuovo profilo, sia teorico che pratico, alle aziende stesse, non riducendole a fatti soltanto finanziari ed economici. Un'ulteriore pre–comprensione è che quanto, sul piano teologico, viene affermato per illustrare l'ontologia e il volto della comunità ecclesiale, per esempio nel magistero dei pontefici che, più di altri, si sono interessati di temi socio–economici, può ben essere esteso alla teoria e alla prassi dell'impresa, sottraendolo, si ritiene, al “freno” impersonale dei mercati e affidandolo, piuttosto, alla fantasia e alla novità che ad essa può venire da una rinnovata concezione di persona umana. Non si tratta di ingerenza impropria della dottrina a fondamento teologico *in munere alieno*. Piuttosto, le riflessioni di matrice etica e teologica, avendo la pretesa di offrire un progetto antropologico e sociale plausibile, potrebbero meglio orientare quanto la dottrina economica e commerciale prevede laddove si parli di impresa, ovvero di attività economica finalizzata alla produzione ed allo scambio di beni o di servizi.

Nell'impresa, anche quando essa è collegata ad un *business* internazionale e a società senza un vero volto singolare, agiscono, esistono ed operano delle persone. In questo senso, occorre riprendere le linee essenziali del concetto di persona, quale perno principale attorno al quale ruota una riflessione rinnovata sull'impresa, quale si vuole appunto proporre in queste pagine. Un aiuto notevole proviene, perciò,

dalla Dottrina Sociale della Chiesa, che della persona esalta le caratteristiche ontologiche e le possibili realizzazioni individuali, sociali, economiche e politiche. Come si legge nel n. 125 del *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*: «La persona non può mai essere pensata unicamente come assoluta individualità, edificata da se stessa e su se stessa, quasi che le sue caratteristiche proprie non dipendessero da altri che da sé. Né può essere pensata come pura cellula di un organismo disposto a riconoscerle, tutt'al più, un ruolo funzionale all'interno di un sistema¹». In altre parole, il soggetto non può considerarsi come un essere isolato da tutto e da tutti, né come anello di un ingranaggio, bensì come microcosmo, o anche come una creatura voluta dall'alto, dunque fulgido esempio vivente del lavoro che fu compiuto in primo luogo da un Creatore; una creatura la quale necessita contemporaneamente di fornire e di ricevere aiuto dal prossimo. Viene da sé che, davanti all'egoismo di soggetti e di istituzioni, l'uomo (che, nel racconto biblico, nasce buono) si chiude in se stesso, rischia di isolarsi fino a diventare asociale e a pensare soltanto al proprio interesse e tornaconto, anche nella gestione del proprio patrimonio o nell'organizzazione dell'impresa².

Nell'uomo — da tener presente al fine di ri-configurare l'impresa —, in altre parole, sono da tener presenti almeno tre aspetti: la componente materiale, ossia il corpo organico vivente; quella psico-neurale, che ne spiega le attività intellettuali e volitive; una pneumatica e spirituale, con la quale la persona partecipa alla grandezza di Dio, essendone immagine somigliantissima. Si tratta di componenti, non di entità separate, di unità articolate e composite, come del resto la stessa Chiesa insegna nel suo *Catechismo universale*, esprimendosi nei tradizionali termini di unità antropologica tra anima e corpo dell'essere umano integrale: «L'unità dell'anima e del corpo è così profonda che si deve considerare l'anima come la “forma” del corpo; ciò significa

1. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2004, p. 67.

2. GIOVANNI PAOLO II, *Lett. Enc. SRS* (30.12.1987), al n. 26, afferma: «Ogni società, degna di tal nome, può ritenersi nella verità quando ogni suo membro, grazie alla propria capacità di conoscere il bene, lo persegue per sé e per gli altri. È per amore del proprio e dell'altrui bene che ci si unisce in gruppi stabili, aventi come fine il raggiungimento di un bene comune. Anche le varie società devono entrare in relazioni di solidarietà, di comunicazione e di collaborazione, a servizio dell'uomo e del bene comune», in AAS 80 (1988), pp. 513 ss.

che grazie all'anima spirituale il corpo, composto di materia, è un corpo umano e vivente; lo spirito e la materia, nell'uomo, non sono due nature congiunte, ma la loro unione forma un'unica natura»³. Questa unità psico-antropica non è necessitata, anche se deve subire molti vincoli nel corso della sua esistenza. Sarebbe, quindi, erroneo pensare che l'uomo, in quanto ontologicamente correlato a Dio, non sia in realtà libero, ma dipendente totalmente da quest'ultimo nelle sue decisioni. Se è vero che non si *muove foglia che Dio non voglia* (dottrina della Provvidenza e del Governo divino di tutte le cose create), in realtà, il medesimo Creatore ha donato all'uomo non solo la vita, ma anche la libertà⁴. Di conseguenza, questi «è aperto verso l'infinito e verso tutti gli essere creati»⁵. Questa libertà dev'essere garantita e tutelata anche dalla società la quale deve proteggerla da terzi al fine di tutelare la dignità umana che non può essere soggiogata da un mero interesse personale.

Tutto ciò che viene asserito sul piano antropologico e teologico vale anche in campo sociale, giuridico ed economico. In ogni ambito, la persona, in definitiva, «non può essere finalizzata a progetti di carattere economico, sociale e politico imposti da qualsiasi autorità, sia pure in nome di presunti progressi della comunità civile nel suo insieme o di altre persone, nel presente o nel futuro. È necessario pertanto che le autorità pubbliche vigilino con attenzione, affinché ogni restrizione della libertà o comunque ogni onere imposto all'agire personale non sia mai lesivo della dignità personale e affinché venga garantita l'effettiva praticabilità dei diritti umani»⁶.

3. Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 365, in www.vatican.va.

4. PAOLO VI, *Cost. past. GS (07/12/1965)*, al n. 17, recita: «La vera libertà, invece, è nell'uomo un segno privilegiato dell'immagine divina. Dio volle, infatti, lasciare l'uomo « in mano al suo consiglio» (20) che cerchi spontaneamente il suo Creatore e giunga liberamente, aderendo a lui, alla piena e beata perfezione. Perciò la dignità dell'uomo richiede che egli agisca secondo scelte consapevoli e libere, mosso cioè e determinato da convinzioni personali, e non per un cieco impulso istintivo o per mera coazione esterna. L'uomo perviene a tale dignità quando, liberandosi da ogni schiavitù di passioni, tende al suo fine mediante la scelta libera del bene e se ne procura con la sua diligente iniziativa i mezzi convenienti. Questa ordinazione verso Dio, la libertà dell'uomo, realmente ferita dal peccato, non può renderla effettiva in pieno se non mediante l'aiuto della grazia divina. Ogni singolo uomo, poi, dovrà rendere conto della propria vita davanti al tribunale di Dio, per tutto quel che avrà fatto di bene e di male», in AAS 58 (1966), p. 1025.

5. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio*, cit., n. 130, p. 69.

6. Ivi, n. 133, p. 71.

Il presente lavoro, in definitiva, desidera fornire un quadro d'insieme rappresentato da un mondo imprenditoriale "amico" dell'etica. In questo scenario si muove il primo capitolo, il quale tende a sottolineare l'importanza della collaborazione delle due dimensioni caratterizzanti la nostra società: quella etica e quella aziendale. Ognuna di queste ha abbandonato la propria autonomia ed indipendenza ed è pronta ad aprirsi verso l'altra in un dialogo costruttivo, avente come tematica il rispetto della persona. Solo in questo modo si tende a superare il rigido elemento contrattuale per "ospitare" la condivisione di idee e progetti. Una fonte di ispirazione è sicuramente la "chiave sinodale" di Papa Francesco, che riveste una grande importanza nel panorama aziendale. Proprio questo "camminare insieme" accompagnerà la nuova visione di impresa, descritta nel presente lavoro. Ma come rendere produttivo di effetti questo confronto interdisciplinare? Sicuramente con alcuni istituti societari e contabili, descritti nel secondo capitolo, che, se affrontati con un *animus* etico, tendono al perseguimento della sussidiarietà e della solidarietà. Parte della dottrina⁷ afferma in merito che la morale, l'aiuto reciproco, la reputazione aziendale, il mercato, la politica «pongono l'accento sulla tensione tra business e società, invece che sulla loro interdipendenza. Ciascuna di esse pone un fondamento teorico generico che non ha alcuna relazione con la strategia e le attività di un'impresa specifica, né con i diversi luoghi in cui opera». Proprio per incentivare la tanto decantata interdisciplinarietà occorre pensare e realizzare un'impresa etica che indirizzi la propria attività in due direzioni:

- a) quella soggettiva, incentrata nella risoluzione di problematiche legate alla valorizzazione dei propri dipendenti, al coinvolgimento di questi nelle scelte decisionali, nonché nel favorire una relazione dialettica con gli altri "personaggi influenti" dell'attività economica;
- b) quella oggettiva, basata sulla crescita del proprio *business*. Proprio in questo modo, l'impresa riuscirà, come descritto nel terzo capitolo, a detenere rapporti costruttivi con i "protagoni-

7. M.E. PORTER, M.R. KRAMER, *Strategia e società. Il punto d'incontro tra il vantaggio competitivo e la Corporate Social Responsibility*, Harvard Business Review Italia, nn. 1-2, 2007, p. 10.

sti economici” e porrà le basi per una conoscenza che renderà l’azienda non solo socialmente responsabile, ma anche radicata nella società civile.

Prefazione

PASQUALE GIUSTINIANI

La nozione di *Dottrina sociale della Chiesa*, come “arsenale teorico–pratico” (p. 15) in grado di fornire fondamenti teorici e quadri istituzionali per il rinnovamento di un determinato campo sociale con rilevanza etica, accompagna il riuscito sforzo degli Autori in queste pagine, che estendono la loro convinzione anche “alla teoria e alla prassi dell’impresa” (*ibidem*).

In tal modo, alle tradizionali dottrine economiche e commerciali, che dipingono natura, assetto e strategie dell’*impresa* o anche dell’*azienda*, si affiancano utilissime riflessioni di ordine giuridico e teologico–morale, che De Simone e Punzo desumono dal Magistero sociale della Chiesa, in particolare dalla *Caritas in veritate* di papa Benedetto XVI⁸ e dalla *Laudato si’* di papa Francesco⁹. In tal modo, tutti i principi-cardine della dottrina sociale sono applicati alla nozione di impresa economica e finanziaria, a sua volta seguita, in queste pagine, fin dal suo primo apparire nel linguaggio del Magistero sociale. Difatti, come ricordano gli Autori, il termine è presente nelle pagine della Dottrina sociale, “che apparve per la prima volta nel 1891 nella *Rerum Novarum* di LEONE XIII” (p. 39).

8. *Benedicti PP. XVI, Litterae encyclicae Caritas in veritate de humana integra progressionem in caritate veritateque*: AAS 101 (2009), pp. 641–709. In merito, si vedano almeno: M. PRODI *prospettive della dottrina sociale della chiesa: riflessioni a partire dalla caritas in veritate*, «Rivista di Teologia dell’Evangelizzazione» 16 (2012), pp. 111–139; M. PASINATO, *Da Rerum novarum a Caritas in veritate. Materia e storia nella dottrina sociale cristiana*, “*Studia Patavina*” 62 (2015), pp. 595–624.

9. *Francisci Summi Pontificis, Litterae encyclicae Laudato si’ de communi domo colenda* (24.5.2015): AAS 107 (2015), 847–945. In particolare, il capitolo V dell’enciclica non manca di offrire indicazioni politiche all’impresa, quali quella della “previsione dell’impatto ambientale delle iniziative imprenditoriali e dei progetti” (n. 182), in vista di “una politica che pensi con una visione ampia, e che porti avanti un nuovo approccio integrale, includendo in un dialogo interdisciplinare i diversi aspetti della crisi” (n. 197). Inoltre, lamenta una mancata giusta alleanza tra economia e tecnologia (certo, “il potere collegato con la finanza è quello che più resiste a tale sforzo”: n. 57).

L'impresa ora — nella stagione della post-globalizzazione e della vera e propria logica immorale che fa delle persone degli “scarti umani” — viene chiamata a ri-configurarsi e ri-modularsi, sotto la spinta dell'etica cristiana, “in termini partecipativi e sinodali” (p. 63). E ciò contro l'antico demone dell'*egoismo*, che induce ancora alcuni “a ritenere la finanza il ‘presunto’ colpevole del negativo periodo, nel quale stiamo ancora vivendo” (p. 66). Si dà, insomma, un volto buono e possibile della finanza, nonché del capitalismo e della sua capacità imprenditoriale. Esso, insistono gli Autori, può ben condurre a quella che più volte viene denominata “nuova impresa”. Nuova in quanto non si concentra più soltanto sugli azionisti, ma sa guardare anche a dipendenti e fornitori, fino a rendere possibile “che la responsabilità etica aziendale, giuridicamente parlando, diventi parte integrante dell'oggetto sociale” (p. 71). Ciò richiede, ovviamente, “una vera cultura etica imprenditoriale, nella quale vigono l'organizzazione imprenditoriale ed un comportamento etico degli imprenditori e dei dipendenti” (p. 73). Ma soprattutto, ciò esige di aver fiducia nel “segreto remotamente ecclesiologico-canonico” di poter elaborare “una nuova visione d'impresa” (p. 74), in grado di soddisfare i clienti e di assicurare lo sviluppo delle persone.

Piuttosto che a un familismo alla maniera del primo socialismo utopistico dell'Ottocento, la proposta di un'impresa (o anche azienda come chiarisce la nota 3 di p. 22), se “considerata come una famiglia” (p. 75), fa credito ai più recenti approcci di *Business Ethics*, stabilendo il percorso economico da seguire; il tipo di *management* (governo efficiente, razionale, guidato da un fine) da attuare; le tappe della produzione (creatrice di un giusto profitto), ma anche le relazioni etiche tra titolari e dipendenti, nelle varie forme e possibilità offerte dal nostro ordinamento (ad esempio, le società di persone e le cooperative), nell'assunzione di un determinato codice etico di condotta (cf. le numerose pagine del Capitolo II) e di un bilancio sociale attento all'andamento dei mercati.

Un libro, questo, che, nella sua disarmante e semplice tesi di fondo, muove una critica pertinente a certi primati ancora assegnati al mercato impersonale, che sembra dover procedere indipendentemente dalle esigenze dei soggetti umani ed economici che, comunque, lo compongono, fino a conculcarne esigenze e diritti. Le categorie di fondo etico-pratiche, in questa diversa configurazione di scenario,

restano, perciò, quelle di giustizia, giustezza ed equità. In questo senso, si danno dei *diritti fondamentali*, che coincidono con la persona in quanto tale e col valore della sua vita (valore intrinseco della vita umana), a sua volta in correlazione con altri biosistemi non antropici¹⁰. Tutti vedono oggi, particolarmente nelle società opulenti, come il “pubblico interesse” provochi legittime limitazioni della “libertà” di individui e aziende o imprese, anche se poi la non sempre chiara divisione delle competenze provocherà maggiore contenzioso circa la causa principale di esiti perversi delle attività poste in atto. Alla luce degli esiti estremi dei processi di globalizzazione finanziaria ed economica, ne consegue, altresì, un interrogativo circa i rapporti di forza internazionali (oggi ritornati a seguito delle nuove politiche protezionistiche degli USA). Potremmo sinteticamente proporre la domanda di fondo anche a questo bel volume: di fronte alla concorrenza spietata da parte dei paesi che non si preoccupano dei profili etici delle attività economiche e imprenditoriali, fino a che punto le imprese occidentali e le zone opulente del cosmo si potranno permettere di operare responsabilmente sul piano industriale, produttivo ed economico?

È ormai in gioco non soltanto una questione di *management*, ma una questione filosofica, anzi un progetto etico-sociale di tendenza diversa rispetto a certi *trends*. Ma non pochi si domandano cosa resti della dimensione puramente economica nel mondo che alcuni economisti chiamano ormai “post-occidentale”. Quale confronto esiste, da parte dei paesi opulenti, con economie orientali dove già operano sistemi economici “attenti” al sociale e all’etico (ad esempio, il Giappone)? E fino a che punto i fenomeni pauperistici di ritorno potrebbero essere delle opportunità, anziché degli ostacoli?

La rilettura della dottrina sociale della Chiesa, in particolare della *Caritas in veritate*, effettuata alla luce della post-globalizzazione, non può comunque omettere un altro possibile criterio, favorito da questo volume, a proposito della legittimazione etica e sociale del potere economico e d’impresa. Si allude all’emergere di “un nuovo potere po-

10. Per esempio, il diritto alla salute psico-fisica: “Essendo il diritto alla salute un diritto ‘fontale’, non può essere ridotto a mera merce, ma ha precise connotazioni umane che comunque non accettano la collocazione di tale diritto tra i diritti di un mercato totalmente libero (senza limiti)” (G. Russo, *Diritto alla salute. Tutela dello Stato*, in G. Russo (a cura di), *Nuova enciclopedia di bioetica e sessuologia*, Elledici-Velar, Torino 2018, pp. 816–819, qui p. 817).

litico, quello dei consumatori e delle loro associazioni¹¹”. Nella società della globalizzazione dei mercati, infatti, i consumatori, soprattutto se associati, rappresentano un nuovo potere politico ed economico, che potrebbe essere gestito, come suggeriscono gli autori, in ottica “familiare”, ma anche di “conflitto”. Se *acquistare* non è soltanto un atto economico, ma anche morale (che implica, cioè, una “precisa responsabilità sociale del consumatore”), ecco che gli stessi potenti flussi finanziari globali, i quali spingono verso aziende e imprese di altro tipo, potrebbero subire delle accelerazioni o delle frenate, a seguito della modifica globale di certi comportamenti di acquisto. Ecco anche perché, in ottica solidaristica e di compartecipazione, viene suggerito, proprio dalla *Caritas in veritate*, di procedere sempre più a «forme nuove di commercializzazione di prodotti provenienti da aree depresse del pianeta per garantire una retribuzione decente ai produttori, a condizione che si tratti veramente di un mercato trasparente, che i produttori non ricevano solo maggiori margini di guadagno, ma anche maggiore formazione, professionalità e tecnologia, e infine che non s’associno a simili esperienze di economia per lo sviluppo visioni ideologiche di parte»¹².

Se non si vuole demonizzare l’impresa, ma insieme si vuole raccogliere il sogno di papa Francesco di una *Chiesa povera per i poveri*, bisognerà studiare da capo stagioni simili o analoghe a quella attuale, per ricavarne criteri e spunti. Per esempio, occorre studiare il secolo XIII, nel corso del quale si dà più di un’occasione per risentire dibattiti relativi al senso della prima beatitudine evangelica e, in particolare, ci furono non pochi tentativi per realizzarla concretamente quale condizione possibile di vita cristiana, mirante allo scopo *perfectae caritatis*, qualificata da una povertà individuale libera e radicale, senza neppure il possesso di beni comuni da amministrare a vantaggio della comunità. Un’economia commerciale in espansione e la crescita delle città creavano intanto un ambiente favorevole per la genesi delle Università, che venivano a rappresentare la tappa finale sia di una ri-organizzazione dell’istruzione ecclesiastica, sia di un vero e proprio risveglio evangelico, favorito dalla nascita di nuovi Ordini religiosi e dalle nuove

11. *Caritas in veritate*, n. 66: AAS, 699-700.

12. *Ibidem*.

esigenze delle popolazioni urbane¹³. Sul piano della controversia più teorica, i veri motivi del contendere furono allora soprattutto due: uno di ordine pratico, circa l'osservanza del cosiddetto *usus pauper* (aspetto collegato soprattutto alla prassi minoritica); il secondo, di ordine più strettamente speculativo, relativo al tipo di povertà praticata dal Gesù storico, che andrebbe dunque imitata (aspetto collegato all'esegesi del Vangelo e alle Glosse bibliche). Si va per questo formalizzando, anche con qualche esasperazione in alcuni gruppi o ceti sociali, un'immagine simbolica dell'ideale di povertà¹⁴, che si avvia a diventare quasi un vero e proprio *topos* di una più ampia visione teologica della storia e del ruolo della Chiesa in essa. In tale visione, il Crocifisso — divenuto emblema di povertà radicale, in quanto privato di ogni bene terreno, degli abiti e perfino della vita — si auto-presenta con forti inflessioni radicali, fino a rasentare quelle apocalittiche e poter assecondare un moto di riforma generale in senso pauperistico, che attraversava diversi ceti ecclesiastici. Ne è coinvolta tutta la Chiesa, e non soltanto nella stagione medievale, se si rammenta come, ancora nel XXI secolo, essa venga come richiamata, addirittura da un Pontefice, a riscoprirsi *povera per i poveri*¹⁵.

Il proposito di una nuova forma d'impresa, consegnato in queste pagine, ha il sapore di quell'antica stagione utopica, ma non nel senso di “nessuna consistenza reale”, bensì di sogno che si può avverare.

13. Tra gli altri, cf. L. PELLEGRINI, *L'incontro tra due invenzioni medievali. Università e ordini mendicanti*, Liguori, Napoli 2005².

14. In merito, cf. ANGELO CLARENO francescano. *Atti del XXXIV Convegno Internazionale Assisi, 5-7 ottobre 2006*, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, Spoleto 2007.

15. In piazza San Pietro, nel corso della Veglia di Pentecoste del 18.5.2013, papa Francesco, tra l'altro, esclamò: “E questa è la nostra povertà: la povertà della carne di Cristo, la povertà che ci ha portato il Figlio di Dio con la sua Incarnazione. Una Chiesa povera per i poveri incomincia con l'andare verso la carne di Cristo. Se noi andiamo verso la carne di Cristo, incominciamo a capire qualcosa, a capire che cosa sia questa povertà, la povertà del Signore. E questo non è facile [...] Questo succede oggi: se gli investimenti nelle banche calano un po' [...] tragedia [...] come si fa? Ma se muoiono di fame le persone, se non hanno da mangiare, se non hanno salute, non fa niente! Questa è la nostra crisi di oggi! E la testimonianza di una Chiesa povera per i poveri va contro questa mentalità” (fonte: http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2013/may/documents/papa-francesco_20130518_veglia-pentecoste.pdf. Accesso del 7.II.2018).